

## La situazione geopolitica in Guinea



**Riflessioni di Leni Sorlini, insegnante di danza africana del Mosaico, sulla gravissima situazione politica in Guinea Conakry pubblicate sul sito [www.djembe.it](http://www.djembe.it)**

L'anno scorso, più precisamente nel gennaio del 2005, mi trovavo a Conakry nei giorni in cui il presidente Lansana Conté ha subito un attentato (da cui è uscito illeso e in cui sono morti due uomini della scorta). Per qualche giorno porto bloccato, rastrellamenti, caccia all'uomo in alcuni quartieri considerati "caldi", e martellamento televisivo di nuovi e antichi discorsi in cui la prima personalità dello Stato insisteva sulla necessità di mantenere l'unione nazionale per non darla vinta a chi stava tentando di incrinare la fratellanza del popolo guineano. Televisione di regime. Hanno rimandato in onda le varie cerimonie di insediamento del presidente (che è salito al potere nel 1984 con un colpo di stato militare, ed è stato poi rieletto nel 1993, nel 1998 e nel 2003), riesumato immagini di repertorio che volevano quasi santificare l'uomo scampato all'attentato. Ben diversi mi sembravano i sentimenti della gente. Fare un viaggio in taxi a Conakry è un po' come andare al bar, se si fanno tratte lunghe può capitare di rimanere su anche due ore e mezzo, quindi di solito si intavolano delle conversazioni con i vari compagni di viaggio e con lo *chauffeur* sui temi più svariati. Ogni volta che salivo su un taxi in quel periodo le discussioni andavano sempre a finire sullo stesso punto, sia che gli interlocutori fossero donne, sia che si trattasse di uomini, giovani e meno giovani; tutti consideravano la situazione insostenibile ed erano unanimi nell'additare il presidente Lansana Conté e il suo staff di governo come i responsabili del declino del paese e della povertà crescente. Molti erano ormai convinti che i politici al governo non facessero altro che arricchiarsi sulle spalle e alle spalle della popolazione. Notavo una gran voglia di parlare, di condividere esperienze, di raccontarsi e di dire la propria opinione. Ben presto è calato il silenzio sull'attentato ed è rimasto il dubbio che si fosse trattato di un "falso" attentato, di una montatura messa in piedi per legittimare e giustificare un'ondata di repressione e per distogliere la gente dal problema principale: come fare a sopravvivere tenendo conto dei continui aumenti dei prezzi e del peggioramento delle condizioni di vita, sempre più precarie.

Uno dei primi pensieri è stato che dovevo al più presto telefonare alla mia famiglia, per rassicurare tutti che stavo bene e che comunque la tensione non sembrava eccessiva. Come spesso accade, anche in quei giorni a Conakry era impossibile prendere la linea per telefonare (sia nei *télécentre* sia negli Internet *café*), quindi sono riuscita a mettermi in contatto con l'Italia solo dopo un paio di giorni...

Con grande sorpresa ho appurato che proprio nessuno era preoccupato per me, perché la notizia non era praticamente uscita dal paese, e nessun organo d'informazione (forse su un paio di quotidiani era apparso un mini trafiletto) si era preoccupato di parlare dell'accaduto. Che scandalo! Evidentemente la Guinea non fa notizia... Noi ancora un po' sappiamo di che colore hanno le mutande i nostri parlamentari e nessun media parla invece di un tentativo di colpo di Stato in un Paese africano!

Lo stesso sta accadendo ora, a oltre un anno di distanza, fortunatamente senza che si siano verificati altri fatti di sangue: il silenzio dei mezzi di informazione continua. Perché? Mi chiedo io. E mi incazzo. Verso la fine di febbraio provo svariate volte a chiamare a Conakry, senza mai riuscire a prendere la linea... succede spesso, ma ho provato veramente per giorni, a ogni ora. Niente.

Finalmente una mattina riesco a parlare con un mio caro amico e scopro che da qualche giorno è in corso uno sciopero. Perché? Ennesimo aumento del prezzo dell'*essence* (il carburante). Mi viene detto che la situazione è tranquilla perché ancora non sono aumentati i prezzi dei trasporti, ma il timore è che sia questione di giorni... e poi? Come farà la gente a muoversi? Come farà a far fronte a nuovi aumenti? Già due anni fa Conakry aveva vissuto una situazione simile: aumento del prezzo del carburante, manifestazioni di protesta. I militari hanno sparato sulla gente. Morti e feriti. L'anno scorso c'è stato uno sciopero degli insegnanti, che chiedevano l'aumento del salario. Gli studenti si sono uniti alla protesta e agli scioperi. I militari hanno sparato sugli studenti. Morti e feriti.



Nella protesta di quest'anno c'è qualcosa di nuovo. La fratellanza del popolo guineano di cui parlava Lansana Conté nelle sue arringhe televisive esiste effettivamente, ma gli si sta rivoltando contro, ed è riuscita a mettere in piedi una mobilitazione che non ha precedenti nella storia della Repubblica di Guinea: dal 27 febbraio al 3 marzo (cinque giorni!) il paese intero si è fermato perché tutti i settori pubblici e privati hanno aderito allo sciopero generale indetto dai sindacati (per intenderci, erano chiuse anche le agenzie della Western Union, oltre a scuole, uffici, ecc.).

La Guinea è un paese meraviglioso, chi c'è stato lo sa, e chi ascolta la sua musica se lo può immaginare... Divisa in quattro regioni naturali ricchissime di risorse energetiche e minerarie, la Guinea possiede i 2/3 delle riserve mondiali di bauxite, oltre a giacimenti d'oro e di diamanti, terre fertili e una certa abbondanza d'acqua; avrebbe dunque tutte le carte in regola per essere un paese sano e in continua crescita. Ma l'80% della popolazione vive sotto la soglia di povertà. Attualmente il paese attraversa una crisi energetica senza precedenti, l'inflazione è alle stelle e il franco guineano non vale praticamente nulla (al cambio "ufficiale" per un euro adesso ti danno ben 5.200 franchi guineani, due anni fa al cambio nero un euro equivaleva a 3.800 franchi). Negli ospedali mancano strutture, materiali e medicinali, e di conseguenza i malati muoiono come mosche. Quest'anno ho purtroppo avuto a che fare con gli ospedali parecchie volte, sia con l'ospedale pubblico sia con una clinica "privata", sia con un ambulatorio, e posso assicurare che effettivamente le condizioni sono parecchio critiche (anche nella clinica privata, dove si paga – per un guineano prezzi inaccessibili, per un europeo cifre più che abbordabili – non ho mai visto un cambio di lenzuola e ognuno si deve procurare il proprio cibo perché non vengono serviti pasti...). Un sacco di riso da 50 kg è arrivato negli ultimi giorni a costare 120.000 franchi guineani, poco meno dello stipendio di un insegnante o di un funzionario, e un litro di carburante adesso costa 4.200 franchi guineani, mentre ero lì io in dicembre-gennaio scorso il prezzo era di 3.800.



Quando aumenta il prezzo del carburante aumenta tutto; al di là dei trasporti veri e propri (taxi, magbanà - che sono gli "autobus cittadini" - piroghe a motore, ecc.) aumenta anche il prezzo delle merci, perché tutti i processi di produzione e di distribuzione costano di più, quindi tutti i generi alimentari, comprese frutta e verdura, rischiano dei rincari. E non bisogna dimenticare che Conakry è una città dove anche l'energia elettrica, in alcuni quartieri, c'è un paio di volte alla settimana e dove l'acqua, sempre a seconda dei quartieri, può

esserci anche solo dalle 22.30 alle 6 del mattino. Paradossalmente la situazione cambia nel periodo della Coppa d'Africa quando il governo, per dare un contentino alla popolazione, fornisce energia tutto il giorno! Per far fronte a questa situazione critica i sindacati USTG (il cui responsabile è El Hadji Fofanà) e CNGT hanno dunque deciso di organizzare uno sciopero generale per pretendere delle risposte chiare dal governo, che deve impegnarsi a trovare delle soluzioni e che si deve preoccupare di come far andare avanti il paese, che nelle condizioni in cui è rischia di andare a rotoli.

Nel corso degli anni ho avuto la sensazione che la sfiducia nei confronti degli uomini alla guida del paese crescesse di pari passo con l'exasperazione della gente, stanca di trovarsi in una situazione di precarietà e di bisogno. I sindacati, che hanno riconosciuto l'urgenza di correre ai ripari, sono riusciti a mobilitare le forze vive della nazione e hanno fatto retrocedere il governo, che per una volta non ha sparato. Tutti i settori hanno risposto all'appello dei sindacati e hanno rispettato i cinque giorni di sciopero. La richiesta principale è che i salari vengano quadruplicati e che vengano applicati gli accordi che sono stati presi l'anno scorso per lo statuto degli insegnanti. Il governo ha promesso che controllerà l'inflazione e che si impegnerà a far fronte al crollo della moneta e all'esplosione dei prezzi. Per far questo il governo dovrà trovare circa 32 miliardi di franchi guineani... magari, se Lansana Conté cerca bene nelle sue tasche...

Rimane il fatto che per una famiglia, a questo punto, diventa difficile trovare i soldi per comprare un sacco di riso. Cinque giorni di rivendicazioni e di mobilitazione non sono pochi. In questi giorni gli studenti francesi hanno organizzato cortei a cui si è unito tutto il popolo francese, compatto nell'opporsi a una decisione del governo che renderà precario il lavoro. In America Latina pare che in politica sia il momento delle donne; non a caso uno dei sindacalisti che hanno promosso la mobilitazione di tutta la Guinea è una donna. È proprio questo che lascia perplessi: che nessuno parli mai dell'Africa. Un silenzio sconcertante, tenendo conto del fatto che si tratta di un continente intero... è possibile che in nessun angolo del Continente Nero succedano fatti d'interesse internazionale? Nei nostri viaggi africani spesso rimaniamo intrappolati in una situazione privilegiata, perché viviamo insieme ad artisti che lavorano o hanno lavorato all'estero, e che spesso hanno più mezzi del guineano "medio", e per lo più torniamo dalle nostre esperienze di viaggio con foto di bambini sorridenti e con il ricordo di tante situazioni "magiche", di *dundumba* con grandi musicisti e ballerini incredibili, di serate con una luna piena che illumina a giorno, di *bissap* dissetanti e mercati multicolori...



La mancanza di informazioni spesso è una pecca che riguarda anche noi che andiamo in Africa a studiare musica, danza, teatro, che vorremmo conoscere il più possibile, ma che spesso ci dimentichiamo di chiedere alle persone com'è il loro vivere quotidiano, anche perché magari non riusciamo, in poco tempo, a capire come funzionano certe cose. Voglio dire, in Guinea, adesso, con la moneta praticamente priva di valore, se vogliamo comprare un djembé facciamo un affare, perché se anche dovesse aumentare il prezzo con il cambio così favorevole comunque siamo avvantaggiati; lo stesso motivo che può far gioire qualcuno di noi, però, rappresenta una vera tragedia per una famiglia che si trova in mano qualche banconota che vale ben poco e con cui forse potrà permettersi giusto il minimo indispensabile. Qualcuno in passato ha deciso a tavolino non solo i confini geografici di molti stati dell'Africa, ma anche che la maggior parte di questi stati non avrebbe avuto il diritto di essere considerata. L'impressione è che comunemente si pensi all'Africa come a un "tutto" non meglio definito, dove il tempo è fermo e dove le uniche cose che "fanno notizia" sono carestie e guerre interetniche.

Il mio invito è di rimanere "coeur ouvert", di trasformare la nostra curiosità in interesse, e

**l'interesse in impegno. Anche solo di parlare, per continuare a dare voce a chi rimane ingiustamente tagliato fuori.**